
La speranza non è reato. Primo Maggio in Sicilia

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

In Sicilia sindacati e associazioni hanno celebrato il Primo Maggio scegliendo due luoghi simbolo della battaglia per la legalità e i diritti dei lavoratori. Le parole del fondatore di Libera sulla tragedia di Daouda Diane, l'importanza della sua denuncia e contro la convergenza di mafia e politica

1. **La speranza non è reato. Il Primo maggio in Sicilia da Portella della Ginestra ad Acate.**
2. **La speranza non è reato. Le parole di don Ciotti ad Acate, nel ricordo di un giovane immigrato scomparso**

Acate e Portella della Ginestra.

Due luoghi simbolo della **battaglia per la legalità**, la giustizia, la tutela del lavoro in Sicilia.

I sindacati si sono dati appuntamento nella vallata a 30 chilometri da **Palermo** dove, **nel 1947**, la banda guidata dal bandito **Salvatore Giuliano** aprì il fuoco contro i contadini che manifestavano per il primo maggio, **uccidendo undici persone**. Viene ricordata come **la prima strage dell'Italia repubblicana**, un momento ed un luogo simbolo della **battaglia per i diritti dei lavoratori**.

Anche quest'anno, erano presenti i rappresentanti dei **sindacati Cgil, Cisl, Uil**, hanno aderito **numerose associazioni** e, tra queste, il **Centro Studi Pio la Torre**, nel ricordo dell'uomo politico siciliano che si batté per i diritti del lavoro, **contro la mafia** e che per questo venne **assassinato**. Ha partecipato anche la neosegretaria del Partito democratico, **Elly Schlein**.

Da un versante all'altro dell'isola, **si giunge ad Acate**. In questa cittadina di 11.000 abitanti, nel centro della fascia trasformata, **una tragedia** si è consumata dieci mesi fa. **Il 2 luglio** dello scorso anno, un lavoratore ivoriano, **Daouda Diane**, è scomparso misteriosamente **senza lasciare traccia**. Quel giorno, uno dei giorni più caldi dell'afosa estate siciliana, Daouda si era recato al lavoro presso un cementificio: una sorta di **secondo lavoro, in nero**, cui si dedicava spesso nei giorni liberi dal suo lavoro di **mediatore culturale**.

Daouda lavorava sodo, **spesso in condizioni difficili** e cercava di racimolare i soldi per la sua famiglia, la moglie, il figlioletto di otto anni, altri familiari che non vedeva da quattro anni e che di lì a qualche giorno avrebbe dovuto raggiungere. **Aveva già acquistato il biglietto aereo** e il 21 luglio sarebbe dovuto salire su quell'aereo che lo avrebbe riportato **in patria per qualche giorno**. Ma su quell'aereo non è mai salito. Sognava di poter **portare in Italia la sua famiglia**. Il sogno è rimasto nel cassetto. La sua famiglia, in **Costa d'Avorio**, lo attende invano e non ha più sue notizie. **E non ha più chi pensi al loro sostentamento**.

Le indagini, finora, non hanno dato nessun esito. Daouda sembra **scomparso nel nulla**. Quella mattina aveva **realizzato un video**, inviato al fratello in Costa d'Avorio e al suo coinquilino ad Acate. **Si trovava dentro una betoniera**, che forse stava ripulendo con un martello pneumatico in mano. **«Qui si muore»** aveva detto. Sono le ultime parole pronunciate. Poi è scomparso nel nulla. Misteriosamente. Di lui più nessuna traccia.

La Cgil ha scelto Acate per la manifestazione del **Primo Maggio**. Lo ha fatto insieme a Libera per una manifestazione che ha visto anche **la presenza di don Luigi Ciotti**.

Sul palco, **il fondatore di Libera e del gruppo Abele**, ha pronunciato parole di giustizia e di speranza.

«**Senza diritti il lavoro non è libero, non è dignitoso** – ha detto don Ciotti –. Le logiche del profitto trasformano il lavoro. **La denuncia di Daouda è importante**. Questa è una terra meravigliosa, ma è **una terra ferita**. Daouda ci ha parlato del lavoro e dei suoi diritti, quel lavoro piegato. **Troppi sono costretti a fare genuflessioni**». Ha parlato delle **convergenze tra mafia e politica**, laddove spesso la politica trova delle strane convergenze con la mafia. E ha citato il nome dell'ex sottosegretario agli Interni, il trapanese **Antonio D'Alì**, di recente condannato in via definitiva per **concorso esterno in associazione mafiosa**. «Si è creata **una convergenza di metodo** – ha aggiunto – tra la logica del **capitalismo di mercato** e la mentalità e i metodi delle mafie. La mafia cerca la libertà di **agire al di sopra delle regole**. E su questi temi oggi, in Italia, **la differenza la fa l'indifferenza**. E in questo clima proliferano **il gioco d'azzardo, la droga. Proliferano le mafie**. Oggi le mafie e alcuni settori della politica e dell'economia parlano la stessa lingua: quella dell'egoismo, del privilegio e della **sopraffazione sui deboli**».

Don Ciotti ha parlato dei **diritti dei migranti**, usando parole forti. «**La speranza non è reato**. Fuggire e cercare un futuro migliore non può essere un reato». Le sue parole hanno scardinato la logica di **chi oggi cerca di limitare gli arrivi** e i diritti dei migranti, anche economici, nel nostro paese.

Don Ciotti ha ricordato **l'enciclica di papa Francesco "Laudato sii"**. «Deve diventare **LAUDATO QUI! Nella concretezza dell'impegno**». Ed ha ricordato che «Papa Francesco la rese notanel **giorno dell'inizio del Ramadan**. I segni sono. Importanti. Sono un messaggio di fratellanza».

Un messaggio di fratellanza che viaggia anche con **l'appello per le Ong**, che salvano le vite umane, con l'invito rivolto alla cittadina di Acate, ad **adottare la famiglia di Daouda**. «Questa città, che è stata la sua città, adotti la sua famiglia. **È un fratello vostro un cittadino di questa città**».

Ha chiuso ricordando **Rosario Livatino** e con un messaggio di speranza. «Noi continuiamo a sperare che ci siano **politiche lungimiranti**, che sostengano coloro che aiutano la speranza di un futuro migliore. Livatino scriveva nel suo diario: **Alla fine della vita non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili**».

Sul palco anche le testimonianze di alcuni lavoratori, di alcuni sindacalisti, tra cui il segretario generale della Flai Cgil, **Giovanni Mininni**.

In una terra carica di problemi, **nel profondo sud del paese**, alcune notizie rivelano la presenza di una società civile e di **istituzioni mature e responsabili**. A Marina di Acate, frazione che si torva **nel cuore della fascia trasformata**, dove vivono centinaia e migliaia di lavoratori stranieri, spesso in condizioni precarie, opera, da dieci anni, il «**Presidio Caritas**». Il direttore **Domenico Leggio** ha raccontato cosa viene fatto per accompagnare e tutelare **i diritti degli ultimi**. Tantissimi i volontari che operano lì. Il sindaco di Acate, **Giovanni Di Natale**, ha ottenuto l'istituzione di **una scuola materna**. Già 25 bambini sono iscritti per il prossimo anno. Sono bambini che potranno vivere **un momento di socialità e di scolarizzazione**. Oggi spesso i genitori sono costretti a lasciarli da soli a lungo per **andare a lavorare nei campi**.

Sul palco il magistrato di Cassazione **Bruno Giordano** (fino al dicembre scorso direttore

dell'Ispettorato nazionale del Lavoro) ha parlato delle **difficoltà nella tutela dei lavoratori**.

Qualcosa si muove e in una terra difficile e controversa, una tragedia porta con sé segnali di speranza. **Insieme all'impegno, che tanto spesso non fa notizia**, di chi sceglie di lavorare al fianco dei più deboli. Per tutelare i diritti del lavoro, i diritti delle persone, la legalità.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _